



IL VOLONTARIATO EUROPEO A BURGOS: UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE

di Monica Lutzu

Scrivo queste poche righe per condividere una delle esperienze che più hanno segnato positivamente la mia vita. Descriverò una imperdibile opportunità alla quale si può accedere dai 18 ai 30 anni ossia l'European Voluntary Service (EVS), ora chiamato Erasmus +.

In cosa consiste? Ufficialmente EVS "offre ai giovani l'opportunità di partecipare su base volontaria ad un'attività di utilità sociale e senza scopo di lucro, in un paese diverso da quello di provenienza. Attraverso il Servizio Volontario i giovani contribuiscono al processo di coesione sociale e alla solidarietà e possono accrescere in maniera considerevole le loro abilità e competenze personali, professionali e interculturali".

I progetti di EVS hanno generalmente una durata minima di due mesi e una massima di dodici. I progetti possono essere svolti in associazioni i cui campi di azione sono svariati: progetti sociali, ambientali, culturali e molti altri. Attraverso il link di seguito potrete consultare i nuovi progetti approvati: http://europa.eu/youth/evs_database

Oltre al lavoro nell'associazione ogni progetto EVS offre ai volontari: una casa condivisa solitamente con altri volontari, pasti, e sostegno linguistico.

Il mio progetto ha avuto una durata di sette mesi e con certezza posso dire che è stato uno dei periodi più arricchenti e densi della mia esistenza.

Ho vissuto a Burgos, nella regione della Castilla y Leon in Spagna, e appena arrivata in città i comuni pregiudizi positivi rispetto al clima spagnolo si sono dissolti a contatto con la sua tiepida estate, dove è necessaria la copertina per dormire di notte anche il 15 di agosto! Un argomento che può apparire banale come quello del clima è solo un esempio di come viaggiando si possano rafforzare o contraddire idee generali sul mondo, e queste scoperte (di qualsiasi ordine di rilevanza) sono proprio uno degli aspetti più emozionanti dell'esperienza di ogni viaggiatore.

Ho lavorato dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14.10 alla Comunità Terapeutica del Proyecto Hombre (PH) per la riabilitazione di persone con tossicodipendenze e/o ludopatie, una associazione la cui sede è germogliata in Italia ma che in seguito si è radicata sostanzialmente in tutta la Spagna.

Nello specifico come volontaria ho dovuto accompagnare gli utenti nelle loro diverse gestioni: andare dal medico, all'ospedale, in tribunale, in carcere. Questi luoghi non sono certo una casualità, infatti le persone che si portano sulle spalle lunghe storie di tossicodipendenza si trovano spesso, come conseguenza dell'abuso di droghe, in contatto con il carcere e ancora più frequentemente sono soggette a complicità sanitarie di varia natura. Tra le patologie più tipiche si riscontrano perdita dei denti e talvolta AIDS o Epatite C.

La comunità è sorretta dal lavoro di sei terapeuti e uno dei compiti dei volontari è quello di aiutarli nell'organizzazione della comunità. Ad esempio li ho supportati durante i nuovi ingressi, i visite sostituendoli come responsabile del giorno; ho effettuato alcuni colloqui con gli ospiti per la compilazione di test psicologici, e ho organizzato e somministrato farmaci.

Ma il compito principale è stato instaurare con gli utenti una relazione "sana" caratterizzata dal non giudizio, ascoltarli e appoggiarli personalmente durante il loro inserimento in comunità, il cui processo ha durata normale di circa un anno. Vivere in comunità è difficile per gli utenti perché tutti hanno personalità distinte e storie personali e familiari complesse. Si trovano inoltre in una fase della vita caratterizzata da molta sofferenza in cui oltre ad abbandonare la sostanza, affrontano i loro più profondi problemi interiori.

Un altro aspetto critico rispetto alla buona riuscita del processo terapeutico è certamente l'aumento del numero di persone la cui dipendenza ha portato o enfatizzato problemi di natura psichiatrica, dovuti all'abuso e al policonsumo di sostanze sempre più chimiche.

Non nascondo la mia paura prima di partire: non sapevo dove fosse la città sulla cartina geografica nè tanto meno parlavo lo spagnolo! Durante il mio soggiorno a Burgos però ho frequentato una scuola di lingue per 10 ore alla settimana, possibilità messa a disposizione dal progetto stesso.

La bellezza di questi progetti è proprio l'occasione che ti danno di apprendere, tante e diverse cose.

E voi siete mai partiti per un progetto EVS, lo fareste? Mi piacerebbe condividere altre storie e soprattutto incitarvi a partire!

FOCUS

CRA: Comunità Riabilitativa ad Alta Assistenza

La Comunità Riabilitativa ad Alta Assistenza Nonostante sia un ambiente protetto, il CRA (CRA) è stata istituita dalla regione Lombardia investe molto sul reinserimento dei suoi ospiti attraverso il Piano Regionale per la Salute sul territorio, permettendo loro di uscire dai Centri 2004-2012 il quale, affermando la confini della comunità (prima accompagnati necessità di operare una differenziazione dagli operatori e poi in autonomia) per delle strutture residenziali, ha riqualificato tali frequentare luoghi della vita comune, come la servizi in modo che, ad esempio, i precedenti biblioteca, l'oratorio o le attività commerciali.

Centri Residenziali Terapeutici - Riabilitativi Oltre alle attività più pratiche, ogni ospite è (CRT), fossero denominati da quel momento seguito da uno psicologo il quale, mediante i CRA. colloqui, aiuta ad affrontare la prima fase di

Il Piano regionale, inoltre, ha definito l'inserimento in comunità per poi lavorare con la Comunità Riabilitativa ad Alta Assistenza persona stessa sulle sue risorse, nonostante la come una struttura volta ad offrire malattia.

Interventi ad alta intensità riabilitativa ed Lo psicologo lavora anche con le famiglie degli assistenziali in regime residenziale a ospiti della comunità, cercando da una parte di

sofferenza di natura psichiatrica recuperare o far mantenere i rapporti con significativa riduzione nelle varie aree del intrafamiliari e dall'altra di sostenere le famiglie funzionamento psicosociale. attraverso la formazione di gruppi in cui si

Si tratta di un servizio che cerca di fare da possano condividere esperienze ed emozioni. tramite tra le diverse realtà quali il reparto Il CRA è quindi un luogo di cura che punta al psichiatrico da un lato e la famiglia o gli miglioramento della vita sotto diversi aspetti, presentandosi come un luogo "pensato"

Più precisamente, il CRA accoglie persone con perché, pur essendo una comunità, rimanda un'età compresa tra i 18 e i 50 anni per un periodo massimo di 18 mesi durante il quale che si cerca di mantenere, fondamentale per la buona riuscita di tutti gli interventi.

La persona generalmente viene inviata al CRA dal medico di base o dalle strutture di psichiatria pubbliche, nella maggior parte dei casi in seguito ad una crisi psicotica o alla diagnosi di disturbi psicotici o disturbi bipolari.

Essendo questa una comunità, quindi un luogo caratterizzato dalla residenzialità, nel momento in cui la persona ne entra a far parte, vive quella che gli operatori definiscono come "un'esperienza di lutto", determinata dalla ridefinizione dell'ambiente di vita e delle figure di riferimento poiché gli operatori, estranei, prendono il posto dei genitori o dei familiari.

Affinché questo cambiamento non sia troppo doloroso, viene lasciato ad ogni nuovo membro della comunità un periodo di prova, per iniziare ad inserirsi e ambientarsi gradualmente, al termine del quale viene richiesto di prendere parte alle attività proposte giornalmente e, soprattutto, a iniziare a lavorare sull'assunzione delle responsabilità personali (che può essere il semplice mantenere in ordine la propria camera o l'aiutare ad apparecchiare la tavola) sviluppando quel processo di cura fatto di azioni che difficilmente potrebbe essere applicato all'interno dell'ambiente familiare.

La comunità rappresenta l'ambiente protetto dove viene favorito l'apprendimento di competenze che accompagnano la persona nel cammino verso una maggiore autonomia, attraverso diverse attività, quali lo sport, la cucina, i percorsi d'arte, ma anche momenti ludici come le uscite al cinema o al ristorante.

di Beatrice Caccia

TEORICAMENTE... APRI LA MENTE!

Quando si parla di persone con disagio psichico non si può che fare riferimento alla legge 13 maggio 1978 n.180 "Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori", conosciuta anche come "legge Basaglia", che ha portato alla chiusura degli ospedali psichiatrici, promuovendo una nuova forma di gestione di questi soggetti attraverso l'apertura di servizi specifici per un intervento sul territorio, ricollocando il rapporto tra il malato e il terapeuta non più entro luoghi istituzionali rigidamente gerarchizzati e regolati, estranei al mondo della vita del sofferente, ma entro i luoghi diffusi nel territorio a lui familiari. Perché l'impulso dato dalla legge 180 si concretizzi nella costruzione di una rete territoriale strutturata e coerente è necessario, però, attendere l'entrata in vigore della legge 833 del 1978 "Istituzione del Servizio Sanitario nazionale", del "Progetto Obiettivo Tutela della Salute Mentale" del 1999 e del Piano Sanitario Nazionale 2006-2008. Con la legge 23 dicembre 1978 n. 833 viene istituito il Servizio Sanitario Nazionale. I principi della legge sono il diritto alla salute e alla cura dell'individuo e la dignità e la libertà della persona umana. Il comma 3 dell'art. 1 riporta che "Il servizio sanitario nazionale è costituito dal complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività destinati alla promozione, al mantenimento ed al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio. L'attuazione del servizio sanitario nazionale compete allo Stato, alle regioni ed enti locali territoriali, garantendo la partecipazione dei cittadini". La legge, inoltre, tutela la salute mentale, privilegiando il momento preventivo e inserendo i servizi psichiatrici nei servizi sanitari generali, con l'obiettivo di eliminare ogni forma di discriminazione e di segregazione e di favorire il recupero ed il reinserimento sociale delle persone affette da patologia psichica. Altresì, delega alle regioni, nell'ambito delle Unità Sanitarie Locali, l'istituzione di servizi a strutture dipartimentale con funzioni di prevenzione, cura e riabilitazione in relazione alla salute mentale. Importante è inoltre la legge 8 novembre 2000 n.328, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali": tra le principali innovazioni vi sono il superamento della logica assistenziale, l'individuazione dei destinatari non solo tra i cittadini, bensì tra tutti i soggetti presenti sul territorio e la programmazione integrata degli interventi che prevede un piano nazionale, uno regionale e uno zonale, inteso come lo strumento di programmazione per eccellenza. Ciò che più concerne il tema della salute mentale è rappresentato dall'importanza data all'integrazione socio-sanitaria, che comprende, così come era stato precedentemente definito dal Decreto Legislativo 19 giugno 1999 n. 229: prestazioni sanitarie a rilevanza sociale, quindi promozione della salute, prevenzione, individuazione, rimozione e contenimento di esiti degenerativi o invalidanti di patologie congenite acquisite; prestazioni sociali a rilevanza sanitaria, come le attività volte al sostegno della persona in condizioni di bisogno, con problemi di disabilità o emarginazione legati al suo stato di salute; prestazioni socio-sanitarie ad elevata integrazione sanitaria, finalizzate al supporto nelle fasi estensive di lunga assistenza nelle aree problematiche materno-infantili, anziani, disabili, psichiatria, dipendenze, HIV, patologie terminali. In materia, la legislazione regionale lombarda presenta il Piano Regionale per la Salute Mentale 2004-2012, approvato con d.g.r. n.VII/17513 del 17 maggio 2004, il quale afferma la necessità di operare una differenziazione delle strutture residenziali psichiatriche allo scopo di qualificarne il funzionamento sulla base di due assi: il livello di intervento terapeutico e riabilitativo e il grado di intensità assistenziale offerto. A tale scopo, riqualifica le strutture residenziali e sancisce la chiusura delle Comunità Protette a Bassa Protezione, indicando di reperire all'interno della rete territoriale le strutture d'appoggio per le soluzioni abitative dei programmi che non hanno fulcro nella struttura residenziale.

Successivamente, con la Delibera n. VIII/4221 del 28 febbraio 2007, predispose il riordino della residenzialità psichiatrica in attuazione del Piano regionale triennale per la salute mentale, nello specifico definisce la durata e la tipologia dei programmi di prevenzione, individuazione delle aree funzionali della residenzialità psichiatrica e i criteri di appropriatezza nell'inserimento di utenti e nello svolgimento dei programmi e, infine, contiene indicazioni relative alle nuove tipologie di residenzialità, portando alla concretizzazione dell'attuale assetto istituzionale.

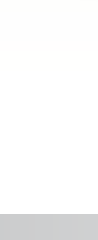
di Elena Greggio

UNO SGUARDO SUL MONDO

LA FABBRICA DI OLINDA E' UNA COOPERATIVA SOCIALE ONLUS
di Valeria Galbiati

La Cooperativa nasce nel 1994, con l'obiettivo di trasformare l'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini di Milano in una struttura con percorsi riabilitativi finalizzati a portare fuori dall'ospedale i pazienti e per istituire servizi a disposizione dei cittadini. In questo modo si è creata un'opportunità di inclusione sociale per persone con problemi di salute mentale. La chiusura dell'ospedale infatti non significava solo ricostruire le vite dei pazienti, ma anche esplorare le possibilità di reinserimento sociale per i malati psichiatrici, inventando spazi e attori nuovi. Per questo c'era bisogno di un progetto collettivo, un'impresa sociale con la quale costruire un sistema di opportunità per lavorare, abitare e stare con altre persone. Olinda per favorire il reinserimento dei soggetti psichiatrici ha dovuto creare luoghi di servizio, di lavoro e di apprendimento, fornendo nuove e interessanti alternative per sfruttare le capacità inesprese dei pazienti. In questo modo la Cooperativa è stata in grado di generare aspirazioni nelle persone con problemi di salute mentale. Come diceva Appadurai, la capacità di generare aspirazioni è una delle funzioni principali delle nostre attitudini soggettive. Questa capacità ha bisogno di essere esplorata e applicata nella pratica, ripetutamente. Là dove le opportunità di applicare le proprie aspirazioni sono limitate (come spesso accade nel campo della salute mentale) anche le capacità stesse rimangono meno sviluppate. Le condizioni di salute mentale, quindi, migliorano quando le opportunità di applicare le proprie aspirazioni aumentano e quando una persona è in grado di dare forma a una narrazione positiva rispetto alla propria vita. I progetti di riconversione del Paolo Pini maturati in questi anni hanno portato a risultati tangibili e riconosciuti di inclusione sociale e di sviluppo locale. Ne è un esempio il Bar Ristorante Jodok, nato dall'esigenza di aprire il cancello dell'ex Ospedale Psichiatrico, diventato un punto d'incontro in cui è facile trovare e conoscere persone molto diverse fra loro, che difficilmente s'incontrerebbero in altri luoghi della città. Questo intervento viene maggiormente alimentata dall'OlindaCatering: un progetto nato dall'esperienza dello stesso Ristorante Jodok che permette alle persone affette da problemi di salute mentale di far parte di un personale catering e di portare quindi la loro professionalità e disponibilità al di fuori del contesto abituale, organizzando ricevimenti, rinfreschi, matrimoni e feste in ambienti adeguati. Il cibo e la buona tavola, si sono scoperti quindi essere utili strumenti per superare i recinti (dello spazio e della mente). La Fabbrica di Olinda da 10 anni inoltre permette a tutti gli ex ospiti del Paolo Pini di sperimentarsi in cucina con il Bistrò: un progetto grazie al quale persone affette da disturbi psichiatrici si avvicinano al mondo del lavoro, scoprendo le loro capacità, crescendo, scegliendo che cosa fare da grandi e trovando un posto di lavoro. Ma la Fabbrica di Olinda non è solo questo. La Cooperativa percepisce l'accoglienza come il punto cardine dell'integrazione. Per questo ha istituito, sempre all'interno dell'area del Paolo Pini, un ostello integrato permettendo così a coloro che abitano all'OstelloOlinda, con il sostegno degli ostellatori, di trovare opportunità di socialità e al tempo stesso, di offrire ai clienti dell'ostello un'accoglienza alberghiera centrata sulla qualità del servizio e delle relazioni. La Fabbrica di Olinda conosciuta all'inizio come la Cooperativa che organizzava appuntamenti festosi per la città di Milano nell'ex manicomio, oggi ha permesso al Paolo Pini di diventare un punto di riferimento e di ritrovo per tutti i cittadini non solo dell'area milanese.

Costruendo opportunità per lavorare, abitare e stare con gli altri, questa Cooperativa ha permesso a molte persone di materializzare fantasie e desideri; di trasformare pratiche di lavoro in occasioni per sognare, di superare i confini, di cambiare il proprio quotidiano, di ricostruirsi una propria identità, di essere finalmente protagonisti della propria vita.



ASSOCIAZIONE
STUDENTESCA
IN-FORMAZIONE
Università degli Studi
Milano Bicocca

FACEBOOK - CERCA GRUPPO: "Associazione In-Formazione"
E-MAIL: ass.informazione@gmail.com
BLOG: <http://ainformazione.com>

Siamo sempre alla ricerca di professionisti e studenti disposti a collaborare con noi (basta contattarci, ne saremmo molto lieti). Inoltre, se studi in Bicocca, potrai ottenere 3CFU partecipando al nostro laboratorio "Comunicare il servizio sociale".
Per maggiori info scrivici una mail!